

Lo scandalo toghe

Bellomo, espulsione a rischio rinvio le trame per salvare il magistrato

Di che cosa stiamo parlando



Francesco Bellomo, consigliere di Stato, rischia la destituzione per avere ripetutamente fatto pressioni sessiste sulle allieve del corso post laurea "Diritto e scienza" di cui era direttore. Numerose studentesse lo accusano di avere imposto loro tacchi e minigonne e di avere pesantemente inciso sulla loro vita privata. Il suo destino sarà discusso il prossimo 10 gennaio dall'adunanza generale del Consiglio di Stato.

Mercoledì l'Adunanza del Consiglio di Stato che dovrà pronunciarsi con voto palese sulla proposta di destituzione

LIANA MILELLA, ROMA

C'è un partito, al Consiglio di Stato, che vorrebbe salvare in corner Francesco Bellomo, evitargli l'onta immediata della destituzione, rinviare il voto dell'Adunanza generale – l'assemblea di tutti i consiglieri di Stato – in programma per mercoledì 10 gennaio. Si voterà, com'è prassi, a scrutinio palese. Appena 48 ore dopo, se il verdetto dovesse effettivamente essere emesso, è già convocato il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, il Cpga, che dovrebbe limitarsi a prendere atto del voto dell'Adunanza e destituire formalmente Bellomo. In questo caso – a ben un anno dalla denuncia del padre della studentessa che Bellomo minacciava di spedire in ospedale psichiatrico – si dovrebbe chiudere una pagina che sta macchiando l'onore dell'intero Consiglio di Stato.

La decisione è attesa anche dalle procure di Piacenza e di Bari che indagano Bellomo: la prima per stalking e lesioni dolose, la seconda per estorsione. Piacenza è ormai pronta per la chiusura delle indagini; Bari, che contesta a Bellomo il reato più grave, potrebbe muoversi. Un fatto è certo: né a Piacenza, né tantomeno a Bari, Bellomo si è sottoposto a un interrogatorio. A Piacenza ha ri-

nunciato; a Bari ha inviato una memoria simile alla lettera spedita ad alcuni giornali in cui il messaggio principale è quello sugli sms delle ragazze che avrebbe tenuto in serbo, con un forte potenziale di ricatto nei loro confronti, come osserva più di un pm che sta lavorando sul caso.

Ma vediamo quali sono le grandi manovre che potrebbero anche portare a un rinvio del voto su Bellomo. Da giorni ormai, sulle mailing list della magistratura amministrativa, si registra il tam tam dei nuovi componenti laici eletti il 16 ottobre. Sono 10 effettivi e 4 supplenti. Di questi 6 lavorano, e continueranno a lavorare, presso le sezioni del Tar. Gli equilibri correntizi attribuiscono un successo alla componente più moderata, quella di "Rinnovamento", mentre l'ala progressista, "Amministrare giustizia", perde forza e numeri. Un'inversione di tendenza e un sostanziale ribaltamento di equilibri rispetto alla precedente consiliatura. Dove proprio il gruppo delle toghe di "Amministrare giustizia" è stato il più deciso a schierarsi contro i metodi di Bellomo e a spingere per la sua destituzione.

Che succede adesso? I nuovi togati vogliono entrare prepotentemente in scena. Lo scrivono e lo propongono nelle liste. Anche se un ostacolo sta nella mancanza dei quattro componenti laici, che le Camere non sono riuscite a scegliere prima della chiusura. Qualificate fonti parlamentari escludono che ciò possa avvenire adesso. Se i nuovi togati voles-

sero a tutti i costi entrare in scena si andrebbe verso un Cpga ibrido, composto dai laici in proroga e dai nuovi togati. Ma proprio questo braccio di ferro potrebbe aprire un caso e determinare un rinvio dell'Adunanza del 10 gennaio.

Il partito del rinvio – nel quale giocano pesantemente anche gli interessi di chi ritiene che cacciare Bellomo equivalga anche a toccare la libertà dei consiglieri Stato di gestire in assoluta libertà le scuole di formazione alla magistratura – potrebbe giocare anche un'altra carta. Su Bellomo è tuttora aperta, a Palazzo Spada presso la commissione disciplinare, l'inchiesta sull'esposto di "C", l'ultima allieva che ha denunciato Bellomo per via del contratto di schiavitù e del contratto di spionaggio. Il caso è in istruttoria e chi vorrebbe concedere a Bellomo qualche chance potrebbe chiedere che anche quella pagina sia chiusa prima del verdetto finale.

Sarebbe un rinvio denso di conseguenze. A quel punto a "fare giustizia" sul caso Bellomo sarebbero le procure di Piacenza e Bari, la prima intenzionata ad andare al più presto al processo, la seconda pronta a contestare a Bellomo un reato grave, l'estorsione. Sotto accusa c'è la tattica del consigliere con le studentesse, scelte tra quelle psicologicamente più deboli e minacciate ai loro primi segni di insofferenza, di fatto ottenendo un vantaggio – e qui sta il reato di estorsione – dalla loro sottomissione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

